

## **QUAN PLOVIEN BOMBES. I BOMBARDAMENTI ITALIANI E LA CITTÀ DI BARCELLONA DURANTE LA GUERRA CIVILE**

**Xavier Domènech Sampere, Laura Zenobi\***

Fra le 22:08 del 16 marzo 1938 e le 15:29 del 18 dello stesso mese, la città di Barcellona subì uno dei bombardamenti più traumatici vissuti durante Guerra civile. Si trattava del punto algido di un percorso iniziato il 13 febbraio del 1937, data in cui si produssero le prime 17 vittime fra civili per l'attacco della corazzata *Eugenio di Savoia*. Il trauma collettivo ha lasciato nei cittadini catalani un marchio ancor oggi molto presente nella memoria non solo di quelli che l'hanno sperimentato direttamente (per ragioni biologiche quantitativamente sempre meno) ma anche di coloro i quali hanno sentito ripetutamente i racconti prima dai propri genitori e poi dai propri nonni.

Al giorno d'oggi risulta difficile, durante una conversazione riguardante la guerra, che non si faccia menzione agli allarmi, alle corse ai rifugi, al sibilo delle bombe, alla paura... Una associazione quasi diretta di idee che ha reso importante e di certo impatto l'esposizione *Quan plovién bombes* dedicata ai bombardamenti su Barcellona durante la Guerra civile, inaugurata il 13 febbraio del 2007 al Museu d'Història de Catalunya. La mostra, patrocinata dal Municipio di Barcellona (Assessorato *Ciutat del Coneixement*) in collaborazione con il Museu d'Història de Catalunya, tratta non solo degli attacchi aerei sulla città, ma anche delle forme di reazione sociali e istituzionali (in particolare per quanto riguarda la costruzione dei rifugi e il ruolo svolto dai mezzi di divulgazione e di propaganda).

La risposta della cittadinanza all'evento dimostra la necessità di un discorso storiografico di ampia portata rispetto ai due anni di attacchi aerei

\* Organizzatori dell'esposizione *Quan plovién bombes*, Barcellona, Museu d'Història de Catalunya, febbraio 2007.

su Barcellona, un discorso che travalichi l'ambiente accademico, un discorso nel quale l'utenza non specializzata possa dibattere e ricomporre i riferimenti storici e i parametri socio-culturali necessari alla maturità democratica del Paese. La mancanza di una articolazione analitica seria sui quei fatti, che ebbero un impatto devastante nell'opinione pubblica europea già nel momento in cui si verificarono, si spiega facilmente per l'attitudine repressiva del regime franchista instaurato con la fine della Guerra civile. Gli aspetti sconvenienti del conflitto furono debitamente taciuti e coperti dal velo censorio del franchismo, così come furono coperti e chiusi i quasi 1.400 rifugi antiaerei costruiti durante quegli anni. L'esposizione *Quan plovién bombes* vuole togliere quel velo censorio, che in epoca post-dittatoriale sembra essersi trasformata in un velo d'oblio, per restituire alla cittadinanza barcellonese una memoria collettiva cosciente del proprio passato e del proprio substrato culturale, così come del proprio sottosuolo, nel quale giace un patrimonio storico di valore immenso e di estensione colossale.

*Venendo dal cielo e andando verso la "guerra totale"*

La mostra, però, si propone anche un altro fine: inquadrare gli eventi in una prospettiva di ampio respiro per fornire al visitatore il loro pieno significato storico. Barcellona, in effetti, non fu semplicemente l'ennesimo episodio dell'orrore bellico, ma rappresentò un passo chiave nel cammino verso la cosiddetta "guerra totale". Questa nuova forma di concepire il fatto bellico si basava su di una logica della vittoria in cui era obiettivo militare tanto il soldato in prima linea come la popolazione civile nella retroguardia. Questa nuova logica della vittoria implicava una serie di strategie belliche mai usate prima, la cui realizzazione contemplava tanto la distruzione fisica del nemico come il suo annichilimento psicologico. I bombardamenti aerei assolvevano entrambi gli aspetti appena descritti: permettevano attacchi efficaci sulla retroguardia e creavano uno stato di generale terrore e instabilità che minava fortemente il morale della popolazione civile.

La Catalogna fu il primo scenario occidentale a sperimentare, come retroguardia, la nuova logica della vittoria. Barcellona fu la prima grande città aperta a vivere la sistematicità degli attacchi aerei, da cui dipese la morte di circa 2.700 persone. E l'aviazione italiana, a cui è dedicato la prima parte della mostra, fu la protagonista di questo battesimo di sangue. Di fatto gli aiuti italiani furono fondamentali fin dalle prime battute della guerra. Nonostante l'imposizione del Comitato di Non Intervento, che obbligava le potenze straniere a non aiutare nessuna delle due parti in conflitto, i rinforzi aerei da parte dell'Italia furono continui e crescenti, fino ad arrivare a un totale di 759 velivoli inviati. All'inizio l'aviazione italiana fu

integrata nell'*Aviación del Tercio*, ma già a partire dal 28 dicembre del 1936 agì ufficialmente come Aviazione Legionaria, con base a Maiorca, isola che funzionava come punto d'entrata diretta in Catalogna.

L'aeronautica era in quel momento la punta della tecnologia militare: i modellini presenti all'esposizione ci mostrano i due più temibili aerei del tempo, il Savoia-Marchetti S-79 e il Savoia-Marchetti S-81. Il primo in particolare era la novità decisiva dell'Aviazione Legionaria, irraggiungibile dai caccia repubblicani, così rapido da non avere bisogno neanche della scorta. Gli S-81, invece, erano usati soprattutto per azioni notturne, ragione per cui furono soprannominati "Pipistrelli delle Baleari".

Il tratto da "laboratorio bellico" riservato alla città è patente nella disciplina con cui i piloti dell'Aviazione Legionaria documentavano gli attacchi: i diari storici trovati negli archivi militari mostrano sequenze fotografiche, di cui abbiamo esposto un esempio, chiaramente dirette all'analisi dell'evoluzione e dei risultati degli attacchi. Le immagini della città prima, durante e dopo l'attacco permettevano, infatti, lo studio delle traiettorie e dell'efficacia dei lanci. Ironicamente, seguendo una traiettoria storica di ampio respiro, troviamo che quelle stesse tecniche belliche di bombardamento sulla retroguardia, sperimentato a Barcellona, si ritorsero poi contro gli stessi esecutori durante la seconda guerra mondiale.

### *La ricostruzione della realtà: barbarie e propaganda*

L'esperienza di Barcellona non si limita solo all'esplorazione delle nuove tecniche militari della guerra totale, ma anche allo spiegamento particolarmente intenso e al nuovo significato della propaganda. Con la prima guerra mondiale già si era intravista la necessità di convincere le popolazioni europee affinché fossero disposte a lottare, uccidere e morire nei campi di battaglia d'Europa; successivamente l'esperienza della Rivoluzione russa (e lo stesso fascismo italiano nella sua volontà totalitaria) aveva convertito la tecnica divulgativa di massa in un'arma politica di primaria importanza. Nonostante ciò fu durante la Guerra civile spagnola che la propaganda assunse un significato nuovo: un doppio significato, per l'esattezza, uno verso l'interno e l'altro verso l'esterno. Le bombe, come abbiamo detto, non attaccavano solo obiettivi militari poiché anche i civili erano entrati fra i soggetti strategici da colpire. Abbattere la morale, distruggerne i valori, disfare il tessuto sociale: questo era il senso ultimo dell'attacco aereo, che prenderà una dimensione specifica in una Repubblica inizialmente quasi senza esercito e dipendente dalla volontà della propria popolazione civile per la sua sopravvivenza. Per tanto la propaganda sarà lo strumento politico essenziale per sostenere il morale, per galvanizzarne i valori, per dare un senso al nuovo orrore vissuto.

Una propaganda con una volontà non totalitaria, ma plurale, che univa

diverse voci del lato repubblicano, che ottenne la collaborazione di cartellisti, registi di cinema, scrittori, poeti e cantanti nel *Comissariat de Propaganda* della *Generalitat de Catalunya* (organo predisposto alla divulgazione e alla propaganda). I canali della comunicazione di massa puntavano non solo alla cittadinanza, ma anche a una nuova realtà: l'opinione pubblica occidentale. Contro l'isolamento ufficiale della Repubblica, il *Comissariat de Propaganda* usava i mezzi propagandistici disposti intorno a una esperienza completamente nuova per sensibilizzare gli umori internazionali e mostrare le stragi della guerra, con documentari come *Catalunya Màrtir* (in riproduzione continua per i visitatori dell'esposizione); per i fascisti italiani, invece, erano utili per vanagloriarsi della tecnica e della propria forza militare con filmati come *Assedio Aereo di Barcellona* (anch'esso in riproduzione continua); mentre per i franchisti erano necessari per negare la realtà e difendersi dalle polemiche sviluppatesi intorno alla questione (come mostra una dichiarazione di Franco ai giornali).

L'isolamento della Repubblica in un contesto internazionale che preludeva la seconda guerra mondiale e le nuove tecniche belliche proiettarono, quindi, la guerra verso l'Europa e il mondo. Fu la guerra più fotografata fino a quel momento, infatti fu proprio in quegli anni che il *fotoperiodismo* acquistò consistenza: molte delle immagini proposte ai barcellonesi dalla mostra ebbero grande diffusione già in quegli anni, grazie a fotografi come Pérez de Roses e Joan Brangulí. E fu la guerra dei grandi cartellonisti, caratterizzati dal tratto estremamente moderno e suggestivo, di cui si ha una prova negli esempi esposti.

### *Tessendo la rete della sopravvivenza*

La mostra dedica un capitolo speciale alla propaganda che permette di dare un senso storico a ciò che visse Barcellona. Nonostante ciò una cosa era la propaganda e un'altra era la realtà. La metabolizzazione sociale di questa realtà mostra la storia specifica del reticolo urbano, in un contesto generale che, come abbiamo detto, implicava ripercussioni storiche a lungo termine e ad ampio raggio. La storia specifica di Barcellona ci presenta il tipo di società che gli attacchi aerei volevano distruggere. Le reazioni iniziali, in un momento in cui non si conoscevano ancora in occidente le potenzialità belliche degli aeroplani, andarono dall'isteria al pianto. Presto però la nuova esperienza si inglobò alla realtà. Si "normalizzò" nei disegni dei bambini, nei racconti, nei ritmi vitali della quotidianità e soprattutto nell'opera di protezione e difesa passiva che si attivò.

Le autorità repubblicane, già destabilizzate e in difficoltà per lo sforzo bellico, si confrontarono con la necessità di strutturare un sistema di difesa contro i bombardamenti sulla base di scarsissimi punti di riferimento

anteriori. Quando arrivarono i primi bombardamenti con vittime civili, nel febbraio 1937, queste prime misure si mostrarono completamente insufficienti. In effetti, la prima *Junta de Defensa Pasiva de Catalunya*, che ebbe come precedente immediato il *Servei de Defensa Passiva de Barcelona*, non si costituì prima del giugno 1937. Nonostante ciò, i mesi passati dal primo bombardamento alla costituzione dell'organismo preposto alla difesa passiva furono i più produttivi rispetto alla costruzione dei rifugi. Qualcuno aveva reagito contemporaneamente alle istituzioni: la stessa città. Comitati di feste, giunte di quartiere ed entità civili varie si convertirono in organi dedicati alla realizzazione di rifugi, nell'intento collettivo di salvare vite umane, fino ad arrivare a costruirne quasi 1.400.

I rifugi rispondevano a vari modelli di costruzione. Andavano da quelli creati dalle stesse istituzioni, solo un 5% del totale, pensati per eventuali usi pubblici successivi (biblioteche, bagni pubblici etc.) passando per quelli privati, fino a quelli collettivi, realizzati a partire dalla classica "volta catalana" e in gran parte grazie al materiale delle barricate alzate il 18 luglio, delle chiese bruciate o degli stessi edifici bombardati. Questi ultimi furono il risultato dello sforzo dei cittadini e, per quantità, di gran lunga superiori a quelli istituzionali o privati, sebbene un 20% fossero stati sovvenzionati dall'amministrazione pubblica, ben cosciente dei propri limiti ma decisa a non frenare la parte più attiva della propria società. Questa attitudine costituisce lo specchio della cittadinanza barcellonese di allora. In effetti, la costruzione dei rifugi, come si può constatare dalla mappa composta dalla *Junta de Defensa Pasiva* (usata come supporto digitalizzato, insieme alla mappa riassuntiva dei bombardamenti, per un database consultabile dall'utenza), non corrisponde esattamente alle zone più bombardate, bensì ai quartieri della città con un tessuto sociale più denso e meglio organizzato. I rifugi rappresentano, pertanto, il principale lascito di una realtà fatta di valori specifici della società in cui vennero costruiti, valori legati alla solidarietà e all'associazionismo che hanno trovato esempi simili in ben poche occasioni nel corso della storia. Comprendere questo mondo sotterraneo alla città non è stato facile. Per questo motivo, l'esposizione vuole offrire elementi che possano indicarne il cammino e mostrarne le testimonianze. Nei rifugi non solo si sopravviveva: si costruiva, sotto le macerie, una nuova forma di spirito comunitario, protetto dalle reti sociali locali che resero possibile l'opera.

### *Memorie condivise*

Una delle questioni storiografiche e della politica della memoria che unisce l'ambito spagnolo con quello italiano verte sulle responsabilità dei bombardamenti. Rimane ancor oggi un campo polemico e con poche possibilità di una reale risoluzione: se per un verso l'autonomia degli ita-

liani è facilmente dimostrabile (per esempio dal fatto che l'ordine dei bombardamenti sistematici del marzo 1938 venne da Roma), dall'altro non si può negare la condiscendenza del comando militare (che ebbe in ogni caso il potere per dare l'ordine di cessare quegli attacchi). In ogni caso non vi fu una riflessione seria a livello istituzionale nel campo italiano perché la caduta del fascismo dopo la seconda guerra mondiale rendeva inopportuno l'approfondimento rispetto agli aiuti forniti dal duce in una guerra che ebbe come conseguenza l'instaurazione di un regime dittatoriale fascista; nel campo spagnolo perché le molte critiche (arrivate persino dal Vaticano dopo i bombardamenti del marzo 1938) che scuotevano l'opinione pubblica internazionale indussero a evitare disagi inutili, anche grazie al privilegio di poter raccontare la propria versione della storia, senza voci contrarie, in nome della vittoria ottenuta. Cosicché quando il fascismo terminò in Italia, il suo consolidamento in Spagna evitò che fossero necessari chiarimenti con il passato, convertendo quello che avrebbe dovuto essere una memoria condivisa a livello europeo in una memoria frammentata e isolata.

Speriamo, quindi, che il passaggio di questa mostra in Italia sia un piccolo granello di sabbia nella costruzione di una memoria comune del XX secolo.